

VANITY FAIR

E POI

LADY GAGA
EMILY BLUNT
LORETTA GOGGI
WHITNEY PEAK
NASIM ESHQI

Cristiana Capotondi,
42 anni, attrice
e imprenditrice.
È una delle 20
donne del progetto
Changemaker
di Vanity Fair.

Cristiana Capotondi

LASCIATECI CAMBIARE IL MONDO

«Le donne devono imparare a unirsi, a fare rete. In politica, nel lavoro, nella cultura, nella vita di tutti i giorni. Dobbiamo credere nel nostro potere. Dobbiamo investire nei nostri talenti»

Vanity Copertina

STELLARE

Cristiana Capotondi, 42 anni, attrice e imprenditrice, sarà Margherita Hack nel film *Margherita delle stelle*, prodotto da Minerva Pictures per Rai.

Chemisier in popeline, **Valentino**.
Décolletées, **Valentino Garavani**.
Orecchini *Serpenti Viper* in oro rosa e diamanti, **Bulgari**.

C

era una volta una bambina ribelle che amava il calcio e voleva crescere in fretta, imparare tanto ed essere indipendente. A 12 anni recitava già in sceneggiati tv e poi in tanti film, fino al grande successo di *Notte prima degli esami*, *La mafia uccide solo d'estate* e molti altri, ultima la serie tv *Le fate ignoranti*. Ma nulla era abbastanza per Cristiana Capotondi, bisognava continuare a imparare (una delle parole che usa di più): l'attrice luminosa negli anni è diventata imprenditrice, siede nei consigli di amministrazione (Fondazione CSC), è fondatrice di associazioni culturali (IoSono e Visione Milano), è stata dirigente sportiva, si lancia senza sosta in attività che sostengono il cambiamento, seguendo l'idea che «il potere è poter fare. E per la capacità di messa a terra che le donne hanno, il potere può parlare al femminile». Per questo è la madrina ideale del progetto Vanity Fair Changemaker (vedi a pag. 27), che fa dialogare i talenti femminili e crea opportunità di mentoring. Uno dei talenti di Capotondi è raccontare storie. Ma in questo momento è molto riservata sull'ultimo capitolo della sua vita. Per 15 anni ha condiviso amore e ideali con Andrea Pezzi e poi, sorprendendo tutti, lo scorso settembre ha annunciato la nascita di sua figlia Anna. Pezzi, dal quale si era separata senza annunci nel 2021, le è stato comunque accanto nel periodo della gravidanza. «I rapporti sono ottimi anche ora», dice. Ma non aggiunge altro, vive la maternità con tenerezza e responsabilità («Sono sempre stata iper-responsabile») e vuole proteggere sua figlia dall'attenzione pubblica: «Di Anna non parlo, difendo il suo sacrosanto diritto all'anonimato».

Però può parlare di una maternità arrivata a 40 anni. Un tempo alle domande ricorrenti sull'assenza di figli rispondeva che si può essere madri senza diventare madri. Ora che cosa pensa?

«Lo penso ancora moltissimo e penso che anche la maternità con figli sia una conquista intellettuale, perché c'è una biologia, ma è una scelta anche essere genitore».

Nelle tantissime cose che sceglie di fare, che cosa la guida?

«Seguo le passioni. E poi c'è il desiderio di mettermi a rischio, uscire da una zona più conosciuta, cimentarmi

con il nuovo e quindi crescere. Per esempio, la prima volta che ho organizzato Fuoricinema, il festival che abbiamo fondato nel 2016, è stato molto faticoso, partire dal concept, coinvolgere gli artisti, trovare le sponsorizzazioni, il luogo. Nella mia vita c'è sempre una persona, delle persone, con le quali nasce il desiderio di costruire qualcosa, non credo si possa mai fare da soli».

Che cosa vorrebbe ancora fare nel cinema?

«Mi piacerebbe raccontare delle storie che hanno a che fare con la vita reale, di mondi che hanno anche bisogno di essere narrati. Donne che possono essere da esempio con piccole storie straordinarie che difficilmente sarebbero oggetto di interesse collettivo. Come quella di *Nome di donna* di Marco Tullio Giordana che è la storia di una molestia sul lavoro di una mamma single. Il pregio del movimento Me Too è di aver dato coraggio a delle donne che vivono in contesti professionali meno esposti, meno protetti, di denunciare gli abusi. È l'impatto sociale delle storie quello che mi interessa».

Può contribuire il suo ruolo nel cda del Centro Sperimentale di Cinematografia?

«È fondamentale formare delle persone che poi magari andranno a trasformare il linguaggio cinematografico, a inventare un nuovo modo di montare il suono, il film. A immaginare mondi che non immaginiamo ancora. Questo mestiere è sempre terreno di conquista, quindi è bello avere a che fare con i ragazzi e concretamente la Fondazione del Centro Sperimentale ha disponibilità perché con il Pnrr arrivano le risorse, che saranno impegnate in interventi per renderlo sempre più un'eccezione. Da lì sono passate grandi figure del cinema».

La sua altra grande passione è il calcio. Che mondo è?

«Purtroppo ho dovuto lasciare la nazionale femminile perché oggi non posso assentarmi per settimane, quattro nel caso del mondiale che sarà giocato la prossima estate. L'ho fatto con grande rammarico perché queste ragazze sono straordinarie. Hanno iniziato a giocare con grandissime difficoltà. Oggi le nuove generazioni hanno accesso alle scuole, esiste uno scenario futuro possibile proprio perché loro si sono battute quando i terreni di gioco non avevano neanche le linee di demarcazione, e

parlo della Serie A femminile. Hanno davvero costruito il cambiamento che oggi stiamo vivendo. Sono storie particolari di bambine e ragazze accompagnate dal padre e dai nonni al campo. Atlete che si sono realizzate anche grazie all'aiuto di un uomo che con loro ha costruito il sogno dell'agonismo, del professionismo. Per me era una bellissima narrazione».

Più difficile portare cambiamenti nella Lega Pro?

«Oggi il calcio maschile deve guardare a quello femminile per portare cambiamento. Possiamo essere d'ispirazione».

Che cosa rappresenta per lei l'8 marzo?

«Il mio ricordo da ragazza è che con le mie compagne di scuola bigiavamo e andavamo tutte a festeggiare questa giornata a noi dedicata. Poi però capisci che è la festa di tutti, non mi piace più parlare di genere, ma riscontrare anche negli uomini una forte componente femminile. Io tra l'altro ne ho una maschile forte. È una festa che ha a che fare con un percorso inarrestabile che la donna sta facendo, che forse incute timore perché siamo molto veloci e determinate».

Che cosa le hanno insegnato le donne intorno a lei?

«Sono molte le donne che hanno significato tanto per me. Forse quelle che mi hanno indirettamente insegnato di più sono quelle che mi hanno fatto soffrire, che mi hanno tradita, che ho tradito, quelle con le quali ho avuto maggiori contrasti, di fronte alle quali mi sono sentita brutta, sciocca, inadeguata, come succede nel percorso di crescita, raccontato magnificamente da Elena Ferrante ne *L'amica geniale*. Nella vita ho avuto tanti aiutanti, donne e uomini. Io sono contraria allo stereotipo del "ce l'ho fatta da sola" e negare che anche un uomo possa averti aiutato, perché non dovrebbe farlo?».

Nella serie podcast di Chora Media per Archivio Luce, *Un viaggio dispari*, ha ripercorso le conquiste femminili del Novecento. Quale le è sembrata più importante?

«Il diritto al voto è la cosa più autorevole conquistata perché pone le donne come interlocutrici del mondo politico. E poi il superamento dello stupro come reato contro la morale, mentre invece è chiaramente un reato contro la persona».

Qual è il modo migliore per fare rete?

«Riconoscere il valore delle altre donne nel quotidiano, comprendere quanto il confronto sia importante e andare al di là del genere. Poi c'è il tema mentoring: quanto conta parlare con donne che hanno costruito percorsi prima di te, anche in mondi diversi nei quali tu stai per entrare. Per fare rete sono fondamentali la generosità e il riconoscimento del talento perché questo dà gioia, non solo alle persone a cui dai un'opportunità, ma anche a te».

Lei chi vorrebbe come mentor?

«Mi piacerebbe parlare in modo continuativo con la senatrice Liliana Segre, poter fare incontri settimanali con Angela Merkel. E con donne della storia che hanno

«La **GENITORIALITÀ** oggi pone delle domande, perché ci si arriva in altri modi e può essere non biologica. L'importante è che i bambini vengano cresciuti con amore»



Giacca con fiori stampati, gonna e shorts in mohair, **Dior**. Orecchini *Serpenti Viper* in oro rosa e diamanti, **Bulgari**.



conquistato spazi per la prima volta. Per esempio, mi piacerebbe dialogare con la premier Giorgia Meloni».

Di che cosa vorrebbe parlare con lei?

«Ha aperto la strada per noi donne, quindi da oggi sarà meno difficile occupare ruoli di rilievo nella politica. Per lasciare un segno femminile nel mondo del potere maschile, nel quale lei oggi si muove con dimestichezza».

Meloni sottolinea il merito, ma fa una politica a favore delle donne secondo lei?

«Il merito è molto femminile. Lo penso, ogni volta che mi capita di parlare con donne che hanno figli, un marito, accudiscono la mamma malata e hanno un lavoro a tempo pieno: se quello non è merito, che cos'è? Le donne oggi, soprattutto quelle iper-esposte, sono lì per merito, non ci può essere inganno. Però non ho visto ancora interventi che parlino alle donne. E invece si potrebbe fare molto, andando anche oltre lo strumento delle quote rosa che hanno avuto pro e contro».

Recentemente Meloni ha espresso il suo pensiero sulla genitorialità. Lei come la pensa?

«Lei difende quello in cui crede. La genitorialità oggi pone delle domande. Perché ci si arriva in altri modi e può essere non biologica. L'aborto è un evento doloroso per ogni donna, ma si deve poter decidere se diventare madri, anche con dei sostegni, o non diventarlo, e ci sono casi in cui è una scelta inevitabile. Ciò che è realmente importante è che i bambini vengano cresciuti con amore».

Ora all'opposizione ci sarà Elly Schlein, femminista ed ecologista. Qualcuno ha detto contemporaneità vs. secolo scorso.

«È molto positivo che ci siano due donne leader, questo testimonia quanto la leadership femminile sia oggi un tema largamente condiviso. La polarizzazione del loro pensiero consente il dibattito pubblico e ci porterà ad affrontare in modo netto alcuni temi che stanno cambiando la società. Forse potremo finalmente smettere di concentrarci sul genere di un leader e interessarci alle sue idee, a come le porta avanti. Insomma, occuparci dei contenuti!».

In questi giorni vediamo però donne a capo di governi e di grandi aziende internazionali che si chiamano fuori. Perché la politica è brutale, perché vogliono dedicarsi alla famiglia. Che cosa succede?

«Sarebbe una notizia se il primo ministro inglese dicesse: "Scusate, devo fare un passo indietro perché mio figlio ha bisogno di me." Fa notizia anche che donne in ruoli così importanti, raggiunti con grande fatica, si tirino indietro. Dispiace perché pensi che perdano qualcosa, ma devi guardare dentro la loro vita.

Sono ruoli di enorme pressione che richiedono una concentrazione folle e feroce. E a volte, capito il gioco, si pensa che non valga la candela, se la candela è avere una vita più serena con ritmi più accettabili. Io credo che nel 2023 non si debba stigmatizzare nessuno, dobbiamo avere la libertà di dire: io voglio fare la mamma. Io voglio occuparmi del business. In alcuni casi, fare tutto insieme non è così semplice».

Lei che è iperattiva come si organizza ora?

«Dormo meno, però ce la faccio. Credo che la maternità mi aiuti a essere più determinata e sintetica».

Se domani decidesse di creare una start-up a chi chiederebbe consiglio?

«A tantissime persone. Parlo dell'idea per cercare di capire dove è forte, dove è fragile, dove va cambiata o migliorata. È una cosa nuova per me, perché sono molto introversa. È una dimensione che ho scoperto con l'età e auguro a tante donne di scoprirla prima. Condividere un'idea, un sentimento per cercare di vedersi fuori».

Una femminista storica come Vivian Gornick ha detto che la vita è lavoro e amore. In quest'ordine. Vero?

«Per la generazione passata il lavoro rappresentava qualcosa di estremamente importante, forse più dell'amore, perché segnava un passaggio culturale liberatorio. Le nostre generazioni puntano più all'indipendenza economica. Però conta tutto. Amare è una delle forme di maggior conoscenza di sé stessi. Proprio l'esercizio dell'amore, non tanto il riceverlo. Poi è chiaro che per essere in grado di amare una persona devi essere un bicchiere colmo e quindi chiediamoci: come si riempie un bicchiere? Siamo soggetti a tantissimi stimoli, tantissime passioni, tanti talenti. E forse vale la pena esplorarli tutti».

Si parla tanto di vulnerabilità. In che cosa si sente vulnerabile?

«È un tema del nostro tempo. L'essere bombardati da modelli, a cui magari non aderiamo, ci porta ad aver paura, a

«Conta molto parlare con donne che hanno costruito **PERCORSI** prima di te, anche in mondi diversi»

temere che la nostra particolarità, l'unicità, altro tema attuale, non sia capita e ci si debba celare artificialmente. La forza sta nell'accettare questa vulnerabilità, avere nei confronti di sé stesse e dell'altro una grandissima attenzione, pazienza, e anche molta leggerezza».

Come reagisce agli uomini che ti dicono ora ti spiego come si fa?

«Lo detesto, però da buona Vergine a volte capita anche a me. A un'amica che aspetta un bimbo ho appena detto: "Devi fare così... Ti devo dire le cose che non devi comprare..." Invece mi infastidisce lo sguardo strano di certi uomini quando sanno che devono avere a che fare con te per arrivare al tuo compagno. Ti fanno sentire un po' come Yoko Ono in un docu sui Beatles che ho visto di recente. Sembrava un'intrusa».

La ricerca della perfezione è una maledizione. Ha finalmente mollato?

«No, fino all'ultimo dei miei giorni. Finirò dicendo: "Oh, dovevo mandare un messaggio, cacchio, devo fare la lavatrice? Io morirò con le maniche rimboccate».

Anche ora ce le ha.

«Ma perché, ora ho la manica rimboccata? Ecco, non me ne ero accorta. È il mio modo di stare al mondo, mi sa».

In questi giorni si discute di fiabe e di cancell culture, quali libri di fiabe sceglierà per Anna?

«Le leggerò *Le storie della buonanotte per bambine ribelli*. La vita è più bella delle fiabe, meglio storie realmente accadute, leggere di qualcuno che ce l'ha fatta, le difficoltà che ha incontrato, è un insegnamento. Sarò presto Margherita Hack in un film, penso a lei, pioniera delle materie Stem che contano pochissime donne. La fiaba è più metaforica, più difficile per i bambini. Io sono ancora terrorizzata dall'uomo nero, ma chi era?».

Di questi tempi suona anche razzista.

«Infatti. Meglio le bambine ribelli!».

➔ TEMPO DI LETTURA: 14 MINUTI

Ha collaborato Massimiliano Morazzoni.
Make-up Silvia Dell'Orto, manicure Elena Stepaniuk;
entrambe @Etoile Management.
Hair Davide Diodovich @W-MManagement.